

TEMA DI STUDIO
DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Jean Giblet

CONDIVIDERE
LA VITA DI GESU' CRISTO - I

CHE COSA CI VIENE PROPOSTO?

Ce lo dice molto chiaramente Padre Giblet nell'introduzione:

"La lettura attenta e lo studio degli evangelii fanno parte della vita di fede in Gesù: ognuno deve sentire profondamente l'impegno di mettersi al seguito di Gesù"

Attraverso questi temi egli si propone:

"di aiutare gli équipiers a leggere gli evangelii e ad unirsi così alla persona di Gesù, per vivere della sua vita e secondo la sua speranza:"

Egli ci invita quindi non tanto ad una lettura completa dell'evangelo secondo San Marco, ma ad incamminarci con lui alla scoperta della persona di Cristo attraverso le Scritture, e in modo più particolare attraverso il racconto di san Marco,

J. GIBLET

COME ORGANIZZARE IL NOSTRO LAVORO?

Questo primo quaderno comprende otto temi, ma ne sono previsti altri. Ad eccezione del primo, ogni tema comprende due parti:

- una presentazione del testo della Scrittura,
- una guida di studio,

La "guida di studio" vuole aiutare la nostra riflessione individuale ed in coppia e termina con un paragrafo intitolato "attualizzazione" che offre un certo numero di riflessioni per il mese, per altro non esaurienti. Ogni équipe sceglierà le domande che formeranno l'oggetto della risposta scritta delle coppie e dello scambio di idee in riunione. In effetti, ad ogni équipe è lasciata la più ampia libertà di utilizzare questi strumenti di lavoro. In particolare:

- ogni tema può essere studiato in una o più riunioni,
- il questionario può essere modificato in funzione delle aspirazioni di ogni équipe.

Lo scambio di idee in riunione dovrebbe normalmente articolarsi così:

- un primo tempo dedicato ad una riflessione sul testo:

CONDIVIDERE

LA VITA DI GESU' CRISTO

1

I N D I C E

<i>Suggerimenti pratici</i>	<i>interno di copertina</i>
1 - Introduzione	pag. 5
2 - <i>La chiamata di Giovanni Battista</i>	" 15
3 - <i>Il battesimo di Gesù</i>	" 23
4 - <i>La prova del Messia</i>	" 29
5 - <i>La Proclamazione del Regna di Dio</i>	" 37
6 - <i>I miracoli del Messia</i>	" 43
7 - <i>Sana venuto a chiamare i peccatori</i>	" 51
8 - <i>7 discepoli</i>	" 59

INTRODUZIONE

Vivere da cristiano significa cocoscere GesÙ Cristo, rispondere alla sua chiamata e condividere la sua vita nella speranza della comunione che segnerà la fine dei tempi. Significa che il cristianesimo non si riduce né ad una saggezza (nata dall'esperienza umana), né ad una morale (dedotta dalla riflessione sull'uomo), né ad un metodo spirituale (come quello che ci offre, per esempio, l'India). Qualcuno, GesÙ di Nazareth, ha vissuto la sua vita d'uomo condividendo fino in fondo la nostra condizione: ha conosciuto le nostre gioie, le nostre fatiche, i nostri insuccessi e le nostre pene, ha conosciuto la morte in croce e Dio l'ha risuscitato dai morti, ponendolo in una condizione gloriosa che è al di sopra di tutti i nostri pensieri e della nostra immaginazione. Quest'uomo ha cambiato il senso della vita; vivendo la sua vita d'uomo egli l'ha portata alla perfezione. E' un modello, certamente, ma è soprattutto un fratello maggiore che può aiutarci a vivere come egli ha vissuto e cambiare il senso della nostra vita,

Essere cristiano significa quindi incontrare GesÙ Cristo ed imparare a condividere effettivamente la sua vita. E' quanto i primi discepoli, che furono in seguito gli apostoli che portarono l'Evangelo al mondo, hanno vissuto e capito. GesÙ fu qualcuno che li chiamò a condividere la sua vita, essi furono i suoi testimoni: ascoltarono le parole che egli pronunciava e che illuminavano la portata della sua azione, essi risposero sempre meglio alla chiamata del suo esempio e delle sue esortazioni; impararono, sia pure a tentoni, a conoscerlo ed

scoprire in lui il Padre. Gli Evangelii sono l'eco definitiva delle loro testimonianze, in essi gli apostoli riferiscono ciò che hanno vissuto con lui ed in funzione di lui. Basandoci sugli Evangelii noi vivremo, a nostra volta, passo a passo, la nostra fede in Cristo Gesù.

Ciò significa che la lettura attenta e lo studio degli Evangelii fanno parte della vita di fede in Gesù. Ciascuno deve sentir profondamente l'impegno di mettersi al seguito di Gesù, secondo le proprie possibilità ed i propri mezzi. Non pretendiamo affatto che lo studio degli Evangelii sia il tutto nel cammino della fede, ma affermiamo senza esitazione che ne costituisce un dato essenziale. Per questo, le Equipes Notre-Dame hanno preso sempre più nettamente coscienza di poter tendere allo scopo che si sono prefisse fin dall'inizio soltanto alla condizione di aiutare gli équipiers a leggere gli evangelii e ad unirsi strettamente alla persona di Gesù per vivere della sua vita e secondo la sua speranza.

Questo studio, è, a prima vista, complesso, ma non lo si può semplificare indebitamente senza falsare tutto il lavoro. Per ben capire quanto stiamo per intraprendere insieme, poniamoci innanzi tutto tre domande:

- Come sono stati composti gli evangelii e in come si collocano nella Chiesa a cui apparteniamo?
- Come studiare gli evangelii?
- Come scoprire, oggi, il Signore partendo dagli Evangelii?

LA FORMAZIONE DEGLI EVANGELI

Gesù non ha scritto e questo è un fatto pieno di significato. In quei mondi ebraici in cui la Scrittura era codificata, in cui la religione pareva ridursi alla trasmissione ed alla spiegazione di testi sacri nelle scuole rabbiniche, Gesù apparve come un uomo nuovo; egli non ricevette la formazione delle scuole (Gv 7, 15), non

discute al modo dei dottori e non è preoccupato innanzi tutto di fissare un messaggio secondo un testo definitivo. Egli agisce e parla, invita - come abbiamo detto - a seguirlo ed a condividere la sua vita fino in fondo.

I discepoli saranno così dei testimoni; alla luce dell'esperienza pasquale e nel dono dello Spirito Santo, inizieranno collegialmente la missione. Andranno verso Israele e verso le nazioni, portando la buona novella della salvezza che Dio offre per mezzo di Gesù Cristo, suo Figlio incarnato, ed in Lui; il che significa "proclamare" Gesù Cristo e confrontare gli uomini, chiunque essi siano con la novità d'esistenza che egli ha proposto. Ma la missione non si riduce al messaggio, al discorso apostolico, implica anche e soprattutto la condivisione dell'esperienza spirituale che gli apostoli hanno vissuta per primi: *"Andate dunque, ammaestrate tutte le genti ..."* (Mt 28, 19). Ecco perchè gli apostoli sono dei segni; essi predicano ovunque ciò che vivono ed aiutano i credenti a vivere la vita dello Spirito del Signore che li ha ri-creati. La loro parola è un dato della loro vita.

Nell'ora in cui termina la prima generazione apostolica, ci si preoccupa da diverse parti di mettere per iscritto i ricordi e gli insegnamenti degli apostoli. E' senza dubbio sufficiente ricordare qui il mirabile prologo di san Luca: *"Poichè molti han già preso a narrare ordinatamente i fatti che si sono avverati tra noi secondo la testimonianza dataci da coloro che, vistili da principio coi loro occhi, si fecero poi portatori della parola, ecco che è parso anche a me, dopo aver indagato diligentemente ogni cosa dall'origine, di covartene scrivere, o nobile Teofilo, un ordinato racconto, affinchè tu riconosca la certezza delle cose che ti furono insegnate"* (Lc 1, 1-4).

Al punto di partenza vi sono dunque gli avvenimenti verificatisi tra noi, che costituiscono la nostra storia di uomini; i discepoli, testimoni oculari, sono diventati in seguito, i servitori della Parola, hanno...

tato secondo la loro maniera, hanno anche messo in risalto il significato degli avvenimenti riferendosi ora alle Scritture dell'Antico Testamento, ora alla vita delle comunità credenti, alla vita della Chiesa nascente; essi volevano al contempo riferire i loro ricordi ed esprimere il significato; gli evangeli che fissano i loro insegnamenti saranno al tempo stesso ricordi ed interpretazioni diverse degli avvenimenti inesauribili della salvezza in Cristo Gesù. Luca, tra gli altri, ha raccolto con cura questi insegnamenti; li ha ordinati e redatti, offrendo contemporaneamente il suo modo di vedere l'opera del Signore: sarà l'evangelo (unico) secondo san Luca. Il suo fine non è soltanto di "fare della storia"; anche ce si interessa molto a quanto è accaduto, il suo fine è di per se stesso missionario e pastorale: "affinchè tu riconosca la certezza delle cose che ti furono insegnate" per mezzo della predicazione della Chiesa. L'Evangelo si colloca all'interno di questa predicazione ed è offerto entro la, Chiesa.

D'altra parte è la Chiesa, che, durante il secondo secolo, di fronte alle deviazioni dottrinali che stanno in agguato da diverse parti (il gusto del meraviglioso negli ambienti popolari, il gusto della speculazione, della sistematizzazione e delle astrazioni, negli ambienti intellettuali o gnostici) definirà l'elenco degli scritti nei quali essa riconosce la vera tradizione del suo Signore; è quello che vien detto il canone delle Scritture,

E' la Chiesa che ci annuncia Gesù Cristo; essa è il luogo e l'ambiente in cui, insieme, degli uomini vivono del suo Spirito; è incontrando la Chiesa (ed ogni cristiano può esserne il segno vivo) che si incontra prima di tutto Gesù Cristo, la vita nuova secondo Lo Spirito di Gesù. Ed è allora che la Parola può prendere il suo significato: questa parola si riferisce a ciò che i primi discepoli e testimoni hanno vissuto, si riferisce quindi concretamente anche agli Evangeli che bisogna leggere con attenzione, con tutta la propria intelligenza e con tutta l'anima.

Nel corso di questa lettura che intraprenderemo insieme, si presenteranno dei quesiti; bisognerà lavorare individualmente, in coppia ed in équipe, cercare, riflettere. Ma lo faremo anche nell'ambito della Chiesa e con la convinzione che la Chiesa conosce il Signore e che essa sola può aiutarci a conoscerlo e ad incontrarlo meglio. E' chiaro quindi che lo studio di cui parleremo brevemente si inserisce necessariamente in un contesto più vasto; bisogna leggere e studiare con cura, secondo le nostre possibilità di uomini d'oggi; ma bisogna situare questo studio nell'insieme più vasto dell'incontro vissuto con il Signore, in seno alla fraternità della Chiesa.

STUDIARE L'EVANGELO

Gli Evangeli si presentano a noi come dei testi scritti; essi sono stati composti da uomini che hanno lavorato partendo da tradizioni orali e, in larga misura senza dubbio, da piccoli brani già scritti. Questi uomini usavano il greco, ma il greco talvolta un po' incerto di coloro la cui lingua madre era l'aramaico; essi adottavano anche il linguaggio del loro tempo: le immagini, i paragoni ricordano gli ambienti in cui il cristianesimo si è espresso. Dobbiamo tenerne conto; certamente in molti casi, il testo parla di per sé e ci giunge senza ulteriori spiegazioni; ma, in molti casi, anche il testo sarà più chiaro al termine di uno studio attento e meditato. Troppo spesso noi viviamo su quanto abbiamo appreso, sulle spiegazioni ricevute durante l'infanzia e mai riprese né criticate. Dobbiamo cercare di riprendere i testi con cuore ed occhi nuovi, come se li leggessimo per la prima volta. Dobbiamo fare attenzione, per quanto possibile a tutte le indicazioni a tutti i particolari. Troppo spesso leggiamo in fretta, sorvolando per po-

gliere l'idea fondamentale di un testo. Dobbiamo persuaderci del fatto che questi testi sono sobri, ma tutti i particolari hanno il loro significato (sotto questo aspetto, basta confrontare gli evangelii tra loro, nei punti in cui riferiscono gli stessi fatti)

In concreto, porteremo avanti ognuno dei nostri studi in tre tempi.

- In un primo tempo ci soffermeremo sulle questioni di struttura: un episodio è generalmente ben delimitato e lo si può circoscrivere ed isolare dalla trama dell'Evangelo (gli specialisti lo chiamano una pericope: tali sono gli evangelii utilizzati nella liturgia). Da un lato, il testo così isolato e che, molto spesso, ha avuto un'esistenza indipendente nella tradizione orale) deve essere analizzato: qual è la sua struttura? quali sono le piccole sezioni di cui si compone (studiare per esempio i racconti dei miracoli o i racconti di vocazioni)? I racconti seguono generalmente certi schemi, ma se ne allontanano anche, talvolta; queste varianti, hanno un significato, quale? (così? per l'introduzione della controversia nel racconto della guarigione di un paralitico, in Mar-co 2,1-12). D'altra parte questo testo si trova inserito in un insieme: che cosa lo precede e che cosa lo segue immediatamente? e con uno sguardo più ampio, in quale parte dell'evangelo si trova? In qual modo la nostra piccola sezione deve essere capita in funzione di questo inserimento nell'insieme?

In un secondo tempo, ci soffermeremo sistematicamente su ciascuno degli elementi che costituiscono questo testo: chi è all'opera? in quali circostanze? qual è la vera portata dei termini, delle formule? Così per studiare il racconto della "chiamata di Giovanni Battista" (vedi tema 2), dovremo spiegare le parole deserto - battesimo - conversione - remissione dei peccati. Dobbiamo innanzitutto imparare a porre delle domande, invece di leggere in fretta per andare a finire senza comprensione.

- In terzo luogo, come arriveremo a rispondere a que-

ste domande? Essenzialmente paragonando quel brano con altri brani più chiari o più espliciti, nei quali si incontra la stessa espressione. L'ideale sarebbe di poter utilizzare per questa ricerca le Concordanze del Nuovo Testamento o il Vocabolario di Teologia Biblica (Marietti). In mancanza, ricercheremo almeno il vocabolo nel lessico delle parole chiave della Bibbia di Gerusalemme e terremo anche conto di tutte le indicazioni fornite dalla Bibbia di Gerusalemme

Scopriremo così, sia degli insegnamenti, sia dei racconti (che contengono essi pure degli insegnamenti); e, attraverso questi conosceremo un aspetto della persona e dell'azione di Gesù, aspetto che si chiarirà anch'esso di più essendo a poco a poco situato nell'insieme della sua figura così profondamente una attraverso la diversità dei testi. Bisogna allora passare dal frammento all'insieme, cogliere la figura e la realtà del Signore, ciò che ha voluto, ciò che è stato, è con questo che scopriremo ciò che egli è ora per noi e ciò che egli attende da noi.

SCOPRIRE IL SIGNORE OGGI

Avremo così colto la figura di Gesù quale i discepoli e gli apostoli l'hanno a poco a poco scoperta condividendo la sua vita. Le loro parole e le loro interpretazioni sono utili, sono necessarie, ma noi non possiamo limitarci a riscoprirle e basta. Gesù è vivo oggi, oggi egli è il Signore della Chiesa e il mio Signore. E' a lui che io aderisco, oggi, grazie alla testimonianza degli apostoli e nella speranza di raggiungerlo alla fine (cfr. san Paolo, Fil., 3,1 e ss). E' lui che è presente, giorno dopo giorno, alla vita della sua Chiesa (Mt 28, 20) e, in particolare, quando due o tre si riuniscono nel suo nome per pregare (Mt 18, 20), egli è in mezzo a loro. Qui appare lo stretto legame della lettura del-

le Scritture e della frazione del pane e dell'Eucarestia (Lc 24, 13-35). Si tratta in definitiva di cogliere, per mezzo della fede e della fedeltà, il Signore vivo, oggi; questa comunione suppone un impegno, un rinnovamento del nostro modo di vivere e di essere, secondo lo Spirito e la linea del Signore. Sotto questo punto di vista si scoprirà che bisogna inventare qui ed ora le condizioni dell'obbedire e del corrispondere, secondo lo Spirito del Signore. Gesù non ci ha tanto insegnato una legge (benchè abbia dato delle direttive e dei comandamenti) quanto ha espresso la Legge nuova con tutta la sua vita (Gv 1,17). E questa corresponsione si vive nella Chiesa e sotto la direzione di coloro che hanno la grazia e il carico della missione pastorale ed apostolica.

Ma Cristo Gesù è anche il nostro avvenire; il ricordo di ciò che egli fu e la comunione con lui ora, ci aprono alla speranza di ciò che egli sarà per noi e per il mondo.

Questa attualizzazione dell'Evangelo è essenzialmente un'opera personale; essa sarà determinata dal valore dell'esperienza umana e spirituale di ciascuno, come pure attraverso le circostanze o gli avvenimenti che gli è dato di vivere. Ma ci si può evidentemente aiutare a vicenda in équipe. per questo bisogna avere il coraggio, la pazienza e l'intelligenza di andare fino in fondo, di non fermarsi alla piccola applicazione pratica che si presenta facilmente o alle discussioni teoriche e sottili (che costituiscono il mezzo migliore per sfuggire alla realtà di Dio ed alla sua chiamata).

Questo lavoro vi è offerto fraternamente. E' un tentativo. Mira ad aiutarvi a porvi le domande ed a cercare voi stessi (con l'aiuto di alcuni strumenti di lavoro) le soluzioni (sempre incomplete). Non abbiamo visto tutto né sperimentato tutto; vi auguriamo di poter superare la comodità delle soluzioni più facili. La vostra vita di fede è una scoperta personale del Signore, da rinnovare senza tregua; come pure la vostra lettura dell'Evangelo.

QUESTIONARIO

1) Il modo di accostarci all'Evangelo quale ce lo offre questa introduzione, ci è familiare? Oppure è nuovo per noi? In che cosa? Come lo metteremo in opera praticamente?

2) Perché uno studio serio dei testi evangelici? Perché cercare di renderli attuali nella nostra vita? Le due cose si possono dissociare? Qual è la più importante?

3) Affrontando questo tema, siamo decisi a fare questo duplice sforzo: studio serio e attualizzazione? Siamo desiderosi di conoscere meglio Gesù Cristo per dargli un posto più ampio nella nostra vita?

4) Certi punti di questa introduzione ci sono parsi oscuri? difficili? Mettere in comune queste difficoltà per chiarirle in équipe,

CONDIVIDERE LA VITA DI GESU' CRISTO - II

LA CHIAMATA DI GIOVANNI IL BATTISTA
(Marco 1, 1-8)Presentazione del testo

L'evento della salvezza è entrato nella sua fase ultima con l'intervento di Giovanni il Battista: la sua attività - lo si capì in seguito - doveva terminare e compiersi con il battesimo di Gesù che dava inizio al suo ministero. Tutto è cominciato con "*i giorni di Giovanni*" (At 1, 21). Fedele a questa antica tradizione, Marco, come Giovanni, inizia il racconto degli avvenimenti rievocando l'attività del profeta precursore.

1 - La struttura del testo.

Con un'estrema sobrietà, Marco ha scelto e disposto i dati della tradizione: la notizia riguardante l'attività di Giovanni (1,8) prepara direttamente il racconto del battesimo di Gesù (1, 9-11) che termina con l'evocazione rapida della tentazione nel deserto (1, 12-18). Da questo momento tutto è preparato e Gesù inizia la sua attività in Galilea (1, 14-15). Tutto indica già come Giovanni fosse interamente ordinato alla venuta di Gesù: in lui Dio già inaugurava gli ultimi tempi che tutti i profeti avevano promesso e che Israele attendeva con tutta l'anima.

Quanto alle notizie su Giovanni, comprende materiali diversi: una breve relazione delle attività (1, 4-6) ed una scelta di parole (1, 4-8), il tutto preceduto da una citazione dell'Antico Testamento (Isaia 40, 3; Malachia 3, 1) e da un titolo: "Gli avvenimenti si il

luminano alla luce di quanto ha preceduto (la parola di Dio espressa dai profeti) e da ciò che è seguito (Gesù). Dovremo tenerne conto; dopo aver tentato di capire Giovanni quale è apparso ai suoi contemporanei, vedremo in qual modo egli è stato capito da Gesù e dai suoi, alla luce del suo rapporto con il primo tempo dell'Alleanza (Capire un avvenimento significa cogliere in qual modo esso sia un punto d'arrivo e contemporaneamente un punto di partenza).

2 - La struttura degli avvenimenti.

L'attività di Giovanni è riassunta nel versetto 4; la sua ripercussione è indicata nel versetto 5; quindi il versetto 6 rievoca il suo modo di vivere, l'immagine che egli dava ai suoi contemporanei.

Giovanni fu innanzi tutto l'uomo che battezzava, ma il battesimo faceva seguito ad una predicazione che invitava gli uomini della Giudea ad una conversione che, sola, doveva aprirli alla remissione dei peccati di cui avevano (indubbiamente senza rendersene conto) un bisogno imperioso, vitale.

La conversione è dunque l'oggetto primo di questa predicazione. Ma possiamo approfondirlo maggiormente nei suoi aspetti e nelle sue motivazioni? Su questo punto gli Evangelii di Matteo e di Luca danno altre indicazioni che ben corrispondono a quello che il testo molto breve di Marco lasciava presagire. Giovanni metteva radicalmente in questione il mondo ebraico quale esso era: egli contestava profondamente non soltanto le persone "arrivate" solo preoccupate del successo, ma anche quelle che pretendevano di cambiare le situazioni pur condividendo la mentalità corrente. Il suo modo di vivere è già di per sé una sfida al suo abbigliamento primitivo e rozzo, il suo abitare in luoghi deserti, lontano dalle città, il suo nutrimento frugale, tutto ciò contrappone alle comodità del e perso e di questo mondo. Gesù l'ha sotto

lineato un giorno: Mt 11, 7 e ss; Lc 7, 24 e ss). Si può dire che il suo modo di vivere è già un mettere in questione il mondo e la mentalità corrente. La sua vita esprime il suo messaggio.

Matteo e Luca sono quelli che rievocano maggiormente la sua predicazione; è chiaro che Giovanni annunciava l'intervento definitivo di Dio ricollegandosi a tutte le grandi minacce apocalittiche (cfr. Daniele); vi si parla della colera che sta per sopraggiungere, dell'ascia che è posta alla radice degli alberi e del fuoco che consumerà per sempre tutto ciò che fu vano ed infertile. Non c'è vero avvenire per quelli che limitano le loro aspirazioni e le loro iniziative agli orizzonti di questo mondo. Ecco perchè la predicazione di Giovanni era dura e violenta; si tratta una volta di più - come aveva fatto, un tempo, Amos, di scuotere e di svegliare quelli che dormono. Anzi, Giovanni rifiuta qualsiasi privilegio, specialmente quelli della razza ebraica: non basta essere figli d'Abramo, bisogna vivere, esistere da figli di Abramo. Il giudizio non ammette eccezioni, è dato sul valore, sulla fecondità vera di ogni vita. Vale davanti a Dio quello che si fa.

Bisogna guardare le cose in faccia duramente. Un'esistenza può essere vana, radicalmente vuota, dal punto di vista dell'esistenza vera, quella che è seme d'eternità. Il giudizio non fa che sottolineare la nullità di certe esistenze (apparentemente ricche di beni e anche di iniziative, perchè non ogni attività si apre in vita eterna!).

Ma la predicazione di Giovanni si apre alla speranza, è anche promessa della venuta di un altro, che porterà a compimento ciò che egli inizia ora: egli annuncia la venuta del Regno di Dio, quale lo sperava Israele, annuncia il dono immenso dello Spirito Santo, che sarà realizzato da Colui di cui egli dice soltanto che sarà il più forte. In questo modo si delinea l'immagine indistinta ed immensa del Messia.

Ma Giovanni vuole decisamente sottolineare che ogni uomo è responsabile dell'incontro; tocca all'uomo aprir

visi immediatamente con un'autentica *conversione* che sarà suggellata dal *battesimo*. Anche Gesù parlerà dapprima di conversione e ci torneremo su allora (tema n. 5). Diciamo perciò che si tratta di prendere coscienza della real tà e delle implicazioni del peccato nel quale si viveva, di voler cambiare radicalmente vita e di affidarsi alla misericordia purificatrice di Dio. Il battesimo esprime questa volontà di rinnovamento: un uomo confessa i suoi peccati e la sua risoluzione di cambiare, si immerge nell' acqua ed è così lavato dall'acqua, alla presenza e con l'appoggio del profeta. E questo gesto simbolico lo dispone a ricevere Dio che viene a ricevere lo Spirito e quindi anche la remissione dei peccati; in effetti il battesimo dispone a ricevere Gesù che attuerà il Regno e porterà il dono dello Spirito di Santità.

Concludiamo. Giovanni è un profeta, un uomo che ha fatto con tutto il suo essere l'esperienza di Dio, un uomo che conosce la Santità, Egli scorge da quel momento, con dolorosa chiarezza, lo stato di peccato del mondo in cui vive e la morte che già lo segna. Egli percepisce come un compito urgente ed una missione il dovere di risvegliare gli uomini, di farli prendere coscienza del loro peccato e della rovina che, nonostante le apparenze, piomba su di loro. Egli è violento per amore, per desiderio di salvezza. Poiché egli annuncia soprattutto il perdono di Dio per quelli che si convertiranno e che per mezzo del battesimo, si apriranno al dono dello Spirito, al Regno di Dio, Ed ecco che si delinea la figura grandiosa e vaga di Colui che viene,

3 - La lettura cristiana

a) dalle origini

Quando Gesù venne, interpretò la figura di Giovanni, riconoscendo in lui il vero profeta (Mt 11, 7-11; Lc 7, 24-30), anzi, l'inviato incaricato di preparare la via del salvatore messianico; in quest'modo fu citato il testo di Isaia 40,3) che annunciava la proclamazione nel deserto, là dove tutto sembrava già segnato dalla morte, della buona novella dell'intervento regale di Dio. Tutto sta per cambiare; tutto sarà cambiato in vita ed in gloria. Verrà citato anche Malachia 3, 1 (e Es 23, 20), aggiungendo la parola "davanti a te".

Giovanni è veramente colui che prepara, il Pre-cursore, l'amico dello sposo che predispone tutto e che poi si ritira e tace (Gv 3, 27 e ss; Marco 2, 18 e ss.). E gli si immette nella lunga tradizione del profetismo e sembra riassumerla nel momento in cui tutto sta per incominciare (Mt 11, 11-15; Lc 16, 16). E tuttavia sarà lui stesso stupito e confuso dal modo di fare di Gesù (Mt 11, 2 e ss; Gv 1, 21-36).

b) Giovanni e noi

Parola di Dio, il messaggio di Giovanni conserva tutta la sua potenza di verità e ci riguarda direttamente. Se il messaggio di Gesù risponde, superandole infinitamente, alle aspirazioni umane più autentiche, presuppone tuttavia una radicale messa in causa del mondo, della sua mentalità e dei suoi comportamenti. Non si può insomma dissociare la 'messa in causa del mondo' e la conversione personale. Abbiamo troppa tendenza a dissociarle, gli uni (e sono i più numerosi fra noi) non considerano che la colpa individuale, gli altri riconducono tutto ad una questione di strutture politiche e sociali. Di fatto, io appartengo ad un mondo, esso mi fa quello che lo faccio, devo riconoscere il mio peccato e la mia vera

mente tornare a Dio che viene verso di me in Gesù Cristo. Ma questa conversione è al tempo stesso una messa in causa intellettuale e pratica del mondo dal quale io faccio parte.

GUIDA PRATICA PER LO STUDIO

1 - Studio del testo di Marco (1, 1-8).

- Questo testo è composto da una serie di piccole sezioni; cerchiamo di distinguerle, di discernere ciò che è racconto, parola, discorso, citazione, titolo, ... In quale modo queste piccole sezioni si collegano le une alle altre?

- Cerchiamo poi di interpretare ciascuna di queste sezioni; rileggiamo, perciò, il testo con attenzione. Siamo capaci di capire ciascuno degli elementi? Ai versetti 4 e 5: il battesimo. Di quale rito si tratta? Esisteva già nel mondo di allora ambientale? Qual era il suo significato? Quale significato ha per Giovanni? In altre parole, che cosa ci dice a questo riguardo il contesto? Questo ci porterà a studiare altri aspetti del testo, i termini: conversione, remissione dei peccati (che cosa bisogna intendere con "in vista della remissione dei peccati"?). Rileveremo la parte che ha il Giordano, la "confessione dei peccati"; ma non ci accontenteremo di uno studio descrittivo del rito e del suo significato; ricercheremo anche in quale contesto si svolgeva la predicazione di Giovanni, studieremo

- il comportamento di Giovanni,
- la sua predicazione
- la citazione biblica dei versetti 2 e 3.

2 - Studio dei testi di Matteo (3, 1-12) e di Luca (3, 1-20).

Come per il testo di san Marco, studiamo innanzi tutto la composizione di testi, frazionamento in piccole sezioni, legami tra queste sezioni.

I materiali sono gli stessi? Al-uni sono scomparsi? Ve ne sono dei nuovi? Sono disposti nello stesso modo?

Analizziamo allora gli elementi nuovi.

- In Matteo, studiamo in particolare le parole del versetto 2 (il segno dei cieli è qui); dei versetti da 7 a 10 (chi sono i destinatari? Chi sono agli occhi di Matteo ~ Che cos'è "la collera che viene"? Che cosa significa il simbolismo dell'albero e del frutto di conversione? Il versetto 9 è strettamente legato al contesto? Quale nota vi aggiunge?) E dei versetti da 11 a 13 (come sono costruiti? Quali sono i materiali nuovi e che cosa significano?),

- In Luca, riusciamo a vedere come si presenta la citazione di Isai? In che modo Luca la interpreta? Qual è la portata dei versetti 1 e 2 (riferirsi al capitolo 1, versetti 1 e seguenti)? Quali differenze vi sono con il testo di Matteo (3,7 e ss)? Qual è la loro portata?

E chiediamoci allora: l'immagine di San Giovanni e della sua attività ci appare differente, più precisa, attraverso questi due altri racconti?

3 - Riflessioni sull'avvenimento

Poniamoci ora le seguenti domande:

Alla luce di quanto abbiamo già visto, che cosa sappiamo riguardo alla storia di Giovanni Battista? Posse- diamo altre fonti d'informazione? In qual modo la tradizione cristiana ha capito ed interpretato il ruolo di

Giovanni? Quale immagine di Gesù si può delinare partendo dai fatti riferiti? Sarà confermato da ciò che seguirà?

4 - Attualizzazione

Infine, interrogiamoci, ora, personalmente ed in coppia:

- Giovanni ha qualcosa da dirci oggi, nel mondo odierno? (cfr. Gv 1, 6-8).
- Quale messaggio ne ricaviamo per la nostra vita personale? Per la nostra vita di coppia?
- Crediamo nella sempre possibile conversione dell'altro (coniuge, figli, prossimo,..)?
- Come interpretare nel contesto del nostro tempo la "violenza" di Giovanni Battista?
- Il profeta è "colui che vede diversamente", che è "violento per amore"; in qual modo discernere i veri ed i falsi profeti del nostro tempo?
- L'incontro del Signore ci ha dato uno sguardo nuovo sull'uomo e sul mondo: abbiamo il coraggio di testimoniare, qualunque cosa ci possa costare?

IL BATTESIMO DI GESU'

(Marco 1, 9 - 11)

Presentazione del testo

Il racconto è nettamente diviso in due parti che corrispondono a due livelli d'esperienza: da un lato si riapporta un avvenimento molto comune che era alla portata di tutti (v. 9) e dall'altro, si rievoca un'esperienza spirituale che appartiene a Gesù soltanto: "Egli vide i cieli aprirsi...".

1 - L'avvenimento

L'avvenimento è riferito con grande sobrietà, nel modo più semplice, "Accadde in quei giorni che Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni".

Chi è Gesù? Che cosa significa il suo nome? Qual è la sua origine, la sua storia fino a quel momento? Come viveva? Non ci vien detto nulla: gli evangelisti in seguito cercheranno di rispondere a queste domande così naturali? Matteo e Luca possiedono ciascuno delle indicazioni riferentesi all'infanzia di Gesù. Ma qui non c'è niente, neppure un'indicazione riguardante l'aspetto esteriore o il modo solito di vivere di Gesù; senza dubbio non era poi un tipo così singolare come Giovanni. Egli infatti non sarà come questi un uomo nel deserto e dell'asceti (Mt 11, 16-19). Tutta l'attenzione degli evangelisti è attr. verso quello che verrà detto nella seconda parte del testo.

quest'uomo che viene da Nazaret di Galilea e che sarà battezzato come gli altri, è colui al quale la voce celeste dice: "Tu sei mio Figlio"

Comunque il fatto del battesimo è sorprendente. Marco lo riferisce obiettivamente, senza commenti. Matteo sarà sensibile al problema, Giovanni Battista esprimerà il suo stupore (Mt 3,14-15) e Gesù risponderà che bisogna sottomettersi alla volontà divina e compiere così pienamente la Giustizia (di realizzare concretamente la perfezione della rettitudine secondo Dio). Giovanni andrà oltre e indicherà in Gesù il servitore sofferente, che assume il peccato del mondo (Gv 1, 29.35). Effettivamente, Gesù condivide la condizione umana e porta su di sé la debolezza che è già storicamente la conseguenza del peccato degli uomini. Egli è uno di noi, in mezzo alla folla. Ma con lui tutto cambia!

2 - La manifestazione divina

Quando esce dall'acqua del fiume, Gesù vive un'esperienza (che molto verosimilmente riguarda soltanto lui, per lo meno agli occhi di Marco. egli vede, su di lui Tu sei...). Questo avviene tra il Padre suo e lui.

a) *Egli vede i cieli aprirsi* L'espressione appartiene al linguaggio simbolico dell'esperienza di Dio, esperienza che avevano fatto i profeti come Ezechiele (1,1). Mentre, normalmente, si affermava la differenza e, di fatto, la separazione tra Dio e l'umano, si afferma anche che ci stabilisce una comunicazione: colui che è sulla terra accede alle realtà divine. Gesù è un uomo, l'abbiamo visto, ma per lui i cieli sono aperti. Egli vive in comunione con Dio.

b) *Egli vede lo Spirito discendere su di lui come una colomba*. Ecco un aspetto nuovo: Gesù è un uomo sul quale riposa lo Spirito di Dio, quello Spirito che Giovanni aveva annunciato come la caratteristica del "più forte", che stava per battezzare nello Spirito. Egli riceve perciò la vita e la forza spirituale di Dio, tutto il suo essere ne sarà profondamente segnato ed egli potrà così parlare o agire secondo lo Spirito e condividere con gli altri lo Spirito (cfr. Gv 1, 29-34, 3, 31-36). L'allusione alla colomba rimane nell'ordine dei paragoni, come la colomba discende dal cielo, così il dono dello Spirito discende su di lui (è necessario ricordare che questo vocabolario spaziale non deve essere preso alla lettera: si parla come si può delle realtà divine).

c) *La voce* .., Ma Gesù non è soltanto un profeta particolarmente ricolmo dello Spirito; egli sente una voce, quella di Dio, che lo chiama (nei due sensi): "Tu sei il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto". Questa espressione rievoca, ad un orecchio abituato alle Scritture il testo di Isaia 42, 1 e ss; 50, 5 e ss; 52, 13-53). Ma è il Servitore perché soprattutto e fondamentalmente, egli è il Figlio. Colui di cui il Vangelo ci riferirà l'azione, la sofferenza, la morte e la resurrezione, è in un'indicibile comunione con Dio. Egli è colui che Dio chiama in modo unico Figlio suo. Ed è nel corso degli avvenimenti che noi capiremo a poco a poco che cosa questo significhi.

Quello a cui noi qui giungiamo è un dato permanente; ad ogni istante Gesù è in mezzo agli uomini, colui a cui il Padre dice: "Tu sei mio Figlio; in te io mi compiaccio". Anzi, il racconto non ci riporta una vocazione profetica o messianica. Gesù non appare come un uomo strapato improvvisamente alla sua condizione ed alle sue occupazioni ordinarie per essere impegnato da Dio nell'opera messianica. Basta paragonare questo racconto con i riferimenti di vocazioni profetiche (cfr. Amos 7,10 ss; Isaia 6; Geremia 1, 1 e ss, Ezechiele 1, 1 e ss). Quello a cui giungiamo è la consapevolezza d'una comunione

consapevolezza vissuta di una straordinaria relazione filiale. Gesù non si definisce a se stesso o ad altri, ma Dio è in comunione paterna con lui. Questo fatto è sottolineato fin dal momento in cui Gesù appare. Non si tratterà, per Marco, di analizzare l'origine o l'evoluzione di questa consapevolezza. Fin dal primo momento noi vediamo Gesù in perfetta comunione con il Padre, egli conosce e compie la volontà del Padre suo ed è tutto una risposta al Padre.

Si intravedono così gli stretti legami della filiazione e della missione che Giovanni ha posto in luce. Ormai l'Evangelo avrà il suo svolgimento, a tastoni, i discepoli andranno ad urtare contro il mistero (illuminante) di Gesù. Noi potremo riconoscere le loro difficoltà e le loro esitazioni di fronte all'immenso mistero dell'uomo Gesù. Gesù è colui che non si può definire, colui che è sempre al di là di ciò che si voleva dire di lui... Tutto s'illuminerà nell'avvenimento della Pasqua (croce e risurrezione). Ma il racconto del Battesimo, all'inizio dell'Evangelo, ci dice francamente quello che i cristiani sanno, Gesù è Figlio in totale comunione con il Padre suo.

Inizio dell'evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"
(1,1)

Scoprire La filiazione di Gesù significherà anche scoprire concretamente che cos'è per noi vivere in tutta la nostra condizione di figli.

GUIDA PER LO STUDIO

Il metodo di lavoro proposto è stato sviluppato un po' a lungo a proposito del tema n. 2: "L'attività di Giovanni Battista"; esso sarà più breve per i temi che seguono; ma sarà bene fare riferimento alla "guida di lavoro" del tema n. 2 prima di affrontare uno dei temi seguenti, fino a che non ci saremo familiarizzati bene con questo metodo.

1 - Studio del racconto di Marco (1, 9-11).

- come è strutturato?
- come si suddivide il racconto?
- in qual modo l'episodio si ricollega a ciò che precedeva e a ciò che segue immediatamente? Qual è la sua portata nell'insieme dell'evangelo?
- come interpretarlo? Quali sono secondo voi le parole e le immagini da spiegare (per esempio "i cieli che si squarciano...")? Vi vedete delle allusioni all'Antico Testamento? Qual è il significato di questo racconto? di questo avvenimento?

2 - Studio dei racconti di Matteo (3, 13-17) e di Luca (3, 21-22).

- la struttura è la stessa?
- quali sono gli elementi comuni?
- quali sono le differenze?
- in qual modo interpretarle? quali sono i dati nuovi che richiedono una spiegazione? così in Matteo, nel dialogo di Gesù e di Giovanni, le nozioni di "bisogna", "compiere", "(ogni) giustizia"...
- in qual modo Matteo ha capito la tradizione? che cosa apporta?

3 - *Riflessioni sull'avvenimento*

- qual è il significato di ciò che è accaduto lungo il Giordano?
- qual è la sua portata nello svolgersi dell'evangelo?
- che cosa sappiamo su Gesù (si tratta di un racconto di vocazione? una presa di coscienza?..)
- il battesimo di Gesù è il segno e l'annuncio di altra cosa?

4 - *Attualizzazione*

- questo avvenimento riguarda la vita della Chiesa oggi?
illumina il nostro battesimo e la nostra vita di battezzati? ci tocca nella nostra vita di fede?
- a immagine di Gesù abbiamo coscienza di essere figli di Dio? come possiamo esprimere la nostra filiazione dal Padre?
- siamo capaci di testimoniare la nostra fede con atti, impegni...? la nostra testimonianza deve spingersi fino a dei gesti inutili, secondo l'esempio di Cristo che si è fatto battezzare quando non aveva alcun bisogno di farlo?
- cerchiamo di precisare la nozione di vocazione. questo racconto è un racconto di vocazione? conosciamo dei racconti di vocazione? abbiamo coscienza di "vocazioni" nella nostra vita?
- con umiltà Gesù si è fatto battezzare; i riti hanno per noi una ragion d'essere? non li minimizziamo troppo facilmente?
- come i primi discepoli, facciamo fatica a cogliere il mistero della filiazione di Gesù; ma cerchiamo, per quanto possibile di progredire nella scoperta della persona di Cristo per poter puntare tutto su di lui?

LA PROVA DEL MESSIA

(Marco 1, 12-13)

Presentazione del testo

La notizia di San Marco è molto breve, come al solito. Annota, senza commentare, un fatto. Gesù fu tentato nel deserto questo indica che egli vi fu spinto dallo Spirito, che vi rimase quaranta giorni e che fu tentato da Satana. Infatti aggiunge che viveva con animali selvatici e che gli angeli lo servivano

In effetti nella Scrittura chi dice "tentazione" dice "mettere alla prova la fede." Un'amicizia, una vera fedeltà devono esprimersi ed affermarsi nelle prove. La fedeltà a un amico si manifesta nella difficoltà, quando ogni interesse è scomparso e la fedeltà rischia di costare cara.

Eppure quanto è benedetto questo momento: quanto più profonda è l'amicizia che è passata attraverso la prova! Anzi, si può dire che le prove costellano necessariamente il cammino della fedeltà. Ad ogni prova tutto è rimesso in causa; o si rinuncia e si tradisce (perché la fedeltà era già morta) o invece si va oltre. Ciò che è vero dell'amicizia umana lo è anche della legge della fedeltà pubblica.

Se la storia della salvezza è la storia delle fedeltà e delle infedeltà dei membri del popolo eletto, essa è anche costellata da una estremità all'altra dalla prova o dalla tentazione: tentazione di Adamo, tentazione di Abramo Gen 12, tentazione d'Israele nel deserto per quaranta giorni Es 16, 17; Deut 8, tentazione di Elia su quella stessa strada del deserto 1 Re 19, 3 ecc.

1 - L'avvenimento secondo Marco

L'evangelo afferma di colpo che Gesù ha conosciuto anche lui la prova; qui, come al momento del battesimo nel Giordano, egli condivide la condizione comune a coloro che vivono la storia umana e la storia della salvezza (Eb 2, 16). Questo mettere alla prova corrisponde all'impulso dello Spirito ed appare al tempo stesso come un dato essenziale dell'opera messianica. Ma? tuttavia opera della forza del male che vien chiamata *Satana*. In definitiva non vi è una rivelazione sul male: esso segna la nostra esperienza di uomini e noi sentiamo che viene da più lontano, o che va oltre la nostra comprensione. Esso ci minaccia in nessun'epoca, forse, ne ha avuto più vivamente coscienza della nostra, Gesù, più di chiunque altro, ha avuto un senso vivissimo della realtà del male e della sua estensione nel mondo, ma non ne fu mai affascinato e tutto il suo messaggio ci parlerà della vittoria sul male, dell'al di là del Male che è la vita nuova in Dio. Ma egli stesso, poichè era uomo in questo mondo, ha realmente e misteriosamente affrontato il male, subito i suoi colpi e conosciuto così l'esser messo alla prova. E' proprio, e lo vedremo, un aspetto costante del suo ministero, dalle origini a quel parossismo che costituirà la passione.

La tentazione si situa nel deserto e dura quaranta giorni. Queste due indicazioni ricordano la prova vissuta da Israele sulla strada del deserto, prova in cui la sua fede fu in definitiva vacillante. Molto spesso, nella tradizione biblica, il deserto è considerato come il luogo della prova, in cui tutto è morte e minaccia di morte. Non ci si va per inclinazione, ma per chiamata di Dio e nella fiducia assoluta in lui; più si avvanza, più bisogna affidarsi a lui totalmente. Si può attraversare il deserto e raggiungere la terra promessa soltanto se si segue la via che egli traccia e ricevendo da lui, quando lo vuole, il nutrimento. Israele è venuto meno, ha mormorato, ha dubitato. Per contrasto, senza dubbio, Gesù ha tenuto duro, interamente fedele.

I lunghi racconti di Matteo e di Luca lo confermeranno e lo spiegheranno. Al fine, Gesù appare come colui che gli angeli servono, colui al servizio del quale è posto tutto il mondo degli angeli, mentre gli animali selvatici, così spesso nemici dell'uomo, non gli faranno alcun male,

2 - Gli sviluppi di Matteo e di Luca

Un'altra tradizione riferiva l'avvenimento spiegando lo ancor di più. Matteo e Luca riprendono questa tradizione: la tentazione è presentata sotto tre aspetti ed ogni volta Gesù risponde con l'ausilio di un testo trattato dal Deuteronomio. Ancor più nettamente Gesù appare come colui che, a differenza di Israele, va fino all'estremo della fedeltà.

a) La prima tentazione parte dalla fame che ha colto Gesù al termine di un lunghissimo digiuno (il numero quaranta è al tempo stesso tradizionale e simbolico); il tentatore gli suggerisce di utilizzare le prerogative che gli vengono dalla sua condizione di Figlio di Dio per ottenere del pane: "Comanda che queste pietre diventino pane" (Mt 3); gli suggerisce quindi di mettere innanzi tutto la sua potenza messianica al suo stesso servizio e di assicurarsi così la sua sussistenza materiale. Ma, nella risposta, Gesù richiama il testo del Deuteronomio 8,3 (che bisogna leggere): come Israele, e più di lui, egli è totalmente obbediente alla parola (che è sempre chiamata) di Dio, ed egli si affida a lui. L'uomo vive di Dio e per Dio (cfr. Mt 6, 22 e ss).

b) La seconda tentazione propone un'esperienza folle di fiducia ed un miracolo straordinario o prodigioso che, compiuto nel Tempio stesso, sbalordirebbe la folla ebraica. Ma, citando il Deuteronomio 6,16, Gesù afferma che non si può mettere Dio alla prova. La fiducia non detta legge a Dio (la preghiera è sempre avvolta nel: "Fiat voluntas tua" pregare, significa cogliere ciò che Dio vuole). Non si mette Dio al servizio dei progetti degli uomini.

ni. Certamente la fiducia di Gesù è totale, ma "egli non fa niente che non veda fare da7 Padre" (Gv 5, 19 e ss).

c) La terza tentazione rievoca tutte le potenze del mondo con tutta la loro gloria: tutto ciò è offerto e proposto dal Tentatore. Può disporne? Forse. Si tratta in ogni caso della tentazione della potenza politica (universale); la condizione è di adorare colui che offre questa potenza (ci si doveva prosternare davanti ai grandi ed ai potenti di questo mondo)- Gesù rifiuta e nomina quegli che si è finalmente svelato; lo nomina e lo domina con la potenza di Dio. Adorazione del solo Dio e libertà di fronte al mondo.

3 - Prospettive attuali

a) È un dato essenziale, un fatto pieno di significato: Il Messia stesso ha vissuto e superato la prova della fedeltà. E come san Luca ha ben visto, questa prova annuncia ed anticipa la prova del Getsemani e della croce (Lc 4,13). Anzi, la prova è una costante della vita di Gesù e può raggiungerlo attraverso i suoi stessi amici (Mc 8,33).

Ciò che Gesù ha vissuto illumina la situazione della chiesa e di ogni cristiano: la vita di fede sarà anche una vita di prova. Il servitore non seguirà una strada diversa da quella del padrone. Ma ciò che Gesù ha vissuto gli permetterà di illuminare e di sostenere i suoi. E gli era colui; noi siamo con lui che è passato per primo. Questo dice l'epistola agli Ebrei.

b) Abbiamo qui le categorie più tipiche (cfr. Luca 4, 13; dopo aver superato ogni tentazione ...) della tentazione. Esse mirano tutte a distruggere la fedeltà e la comunione, portando l'uomo a vivere e ad agire, innanzi tutto, in funzione di se stesso, del suo interesse, della sua gloria o della sua potenza terrena. Ogni tentazione mira a falsare e a pervertire l'immagine di Dio che

si scopre nella fede, a sfumare il volto di Dio (Dio lontano, indifferente, Dio padrone, sfruttatore, Dio mediocre o insignificante, ecc....) Noi riportiamo troppo sovente la tentazione ad una questione morale, nella solitudine del dramma della coscienza. Il conflitto non è tra due immagini possibili di me stesso (o di una società cristiana), ma tra la vera adesione a Dio ed il rifiuto di fatto di vivere in comunione con lui. Gli altri valori si inscrivono all'interno di questo conflitto. Tutto ciò è molto nuovo e ben al di là del nostro moralismo classico e dei nostri drammi di coscienza.

La prova per eccellenza è la prova della fedeltà a Dio, essa si vive in modo intenso in certe ore, in modo costante nel succedersi dei giorni. Ciò che il Cristo ha vissuto ci illumina e ci conforta.

"Non abbiate paura, io ho vinto il mondo"
(Gv. 16,33);

"La vittoria che vince il mondo è la nostra fede"
(1 Gv 5, 4).

GUIDA PER LO STUDIO

1 - Studio del racconto di Marco (1, 12-13).

- analizziamo le componenti del racconto: la parte dello Spirito e quella di Satana: le indicazioni geografiche (il deserto) e cronologiche (quaranta giorni): hanno valore di segni? permettono di capire meglio la portata dell'avvenimento?
- in quale modo intendere la parte degli animali selvatici ed il servizio degli angeli?

- qual è il significato della prova o della tentazione? nella vita degli uomini? nella vita di fede? vedere come è stato messo alla prova Abramo (Genesi 22); il popolo d'Israele (Deuteronomio 8); Giobbe ecc.
- come intendere la tentazione di Gesù alla luce delle nostre indicazioni?

2 - Studio dei racconti di Matteo e di Luca

- confrontiamo con le informazioni date da Marco a livello della presentazione dell'avvenimento: il digiuno, ecc.
- analizziamo le tre tentazioni (rivedere i testi citati rileggendo il loro contesto originale Deuteronomio 8,3; 6, 13; Sal 91, 11 e ss).

Come spieghiamo la portata di ciascuna delle tentazioni? mettono in risalto Cristo nell'esercizio della sua missione, o sono raccontate per illuminare la Chiesa o il Cristiano?

quale legame scorgiamo tra le tentazioni di Cristo e la nostra vita di cristiani?

confrontiamo le conclusioni di Matteo e di Luca-

3 - Attualizzazione

- riteniamo che la prova faccia normalmente parte della nostra vita di fede?
- quali sono le grandi prove della fede? in qual modo Cristo può illuminarci in queste prove ed aiutarci a superarle? (cfr. Eb 2, 1-6)
- noi stessi, abbiamo incontrato delle prove nella nostra vita di fede? quali? come le abbiamo superate?
- come possiamo aiutare gli altri quando attraversano simili periodi di prova? In particolare il nostro coniuge, i nostri figli?
- la nostra vita di fede è innanzi tutto una vita morale o è veramente una vita "spirituale"?

- osserviamo delle leggi? oppure è lo Spirito di Dio che ci spinge a puntare tutto su Cristo?

CONDIVIDERE LA VITA DI GESU' CRISTO - V

LA PROCLAMAZIONE DEL REGNO DI DIO

(Marco, 1 14-15)

Presentazione del testo

Il ministero di Giovanni termina con la venuta di colui che egli annunciava; ora dovrà soffrire e morire nella fedeltà a Colui del quale con tutta la sua esistenza è stato il portavoce. Ma l'intervento di Dio non si interrompe, Gesù incomincia a proclamare l'Evangelo di Dio sulla terra di Galilea.

Sappiamo che il termine evangelo significa alla lettera "buona novella"; è quindi l'annuncio a qualcuno di un avvenimento che lo riguarda direttamente, d'un avvenimento che deve normalmente apportargli una possibilità di vivere meglio, una possibilità di felicità e di gioia. L'evangelo non è dunque un discorso teorico, una sapienza, una filosofia; non è neppure la descrizione d'un itinerario filosofico; esso proclama un avvenimento che viene da Dio, che Dio compie e che riguarda direttamente quelli che sono interpellati dall'araldo. Toccherà loro, evidentemente ascoltare, accogliere il messaggio con fiducia. Possiamo quindi attenderci di scoprire nel messaggio l'annuncio di un avvenimento felice e delle indicazioni riguardanti le condizioni necessarie per parteciparvi.

1 - L'avvenimento: il Regno di Dio è presente,

a) Di fatto, **il** termine usato significava al tempo stesso, l'atto di regnare e l'ambiente in cui viene esercitato. Si tratta del Regno di Dio che sta per essere attuato sulla terra, nelle nostre vite di uomini. L'espressione era stata lungamente preparata da tutta la storia (che è tutt'intera storia religiosa) d'Israele. Fin dalle origini, Dio si era rivelato a Israele come colui che interviene con potenza assoluta, per strapparli alla schiavitù dell'Egitto, per guidarlo verso la terra promessa. E' per questa presenza effettiva, costante, generosa di Dio che Israele esiste nella libertà e che possiede un vero avvenire (cfr. Es. 15; Sal. 96-99).

In seguito, il re Davide ed i suoi eredi erano potuti apparire come i rappresentanti del vero re divino. Ma i loro peccati, che i profeti denunciavano, avevano portato il popolo a misurare crudelmente la propria debolezza non appena si separava dal suo Dio.

L'esilio a Babilonia costituisce il momento più doloroso di questo abbandono: il "castigo" altro non è che l'esperienza della debolezza di colui che si è separato da Dio. La salvezza, invece, sarebbe il ritrovare Dio, il rientrare nella sua alleanza e nella sua comunione. Sarà questa ormai la speranza di Israele (Is 35). Si attende la venuta del Regno di Dio; l'esperienza dell'azione di Dio alle origini fonda la speranza del suo intervento alla fine dei tempi. E' allora che Dio agirà con forza e spiegherà la sua onnipotenza e la sua bontà; è allora che si manifesterà pienamente. Credere e sperare in Dio è sperare la venuta del Regno di Dio ed insieme la rivelazione totale che trasfigurerà coloro che vi avranno parte.

b) Gesù proclama che il Regno di Dio è vicino, che il Regno di Dio è già qui. La formula poteva apparire ambigua; essa dichiara che il tanto sperato intervento di Dio è a portata di mano; è già all'opera e tutta l'attività di Gesù, attese parole, ne è fin d'ora l'espressione, ma deve procedere passo dopo passo alla resurrezione

e la parusia del Signore). Il Regno di Dio è qui, è all'opera, lo si può accogliere e viverne, ma è in espansione. La parola di Gesù è il seme d'un'immensa messe (Marco 4, 1 e ss.)

2 - Le condizioni dell'accoglienza del Regno

La *conversione*. E' la condizione essenziale e per così dire unica (cfr. Mt 4,17). Si tratta di un atteggiamento che impegna tutta l'esistenza in un ritorno senza remore a Dio. Lungo tutti, l'Antico Testamento, si era presa coscienza della complessità e dell'irrimediabilità delle sfumature di questo atteggiamento. Esso suppone innanzi tutto una presa di coscienza della vera portata del peccato o in un determinato modo corrente di vivere, una situazione di rottura con Dio: il peccatore è un uomo che si svia, che si allontana da Dio, che pretende di vivere al modo suo e secondo le norme di valori che pone egli stesso); il peccatore è colui che rifiuta di rispondere all'appello di Dio perchè misconosce Dio e la comunione (o l'alleanza) con lui. Riconoscere il peccato, significa anche riconoscere che esso ha compromesso radicalmente la nostra esistenza di uomini, privandola di qualsiasi avvenire vero. Agli occhi di Gesù, un peccatore è un'anima morta ("Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti...") Vi sono numerosi legami tra il peccato e la morte. Prendere coscienza del peccato, significa, riconoscere infine ciò che è, riconoscere la sua vera responsabilità ("Tu ami la verità dal profondo del cuore" è detto nel Miserere).

Questa presa di coscienza non è cosa facile; il peccato, in quanto misconoscenza di tutto ciò che costituisce la realtà di Dio, addormenta e cancella la coscienza della sua vera gravità (ci può essere una tranquillità di coscienza del peccatore o, più esattamente, un'incoscienza). Ecco perchè c'è sovente un impulso alla conversione che proviene dagli avvenimenti (la resurrezione)

ne e la miseria del figliol prodigo, Lc 15, 11 e ss) o dall'appello di un profeta. La violenza stessa del profeta può essere, da questo punto di *vista*, una forma d'amore che vuole svegliare colui che ci è lasciato addormentare.

Ma la conversione non è soltanto presa di coscienza dolorosa, implica anche una *volontà di ritorno*, di unirsi a Dio e di corrispondere in tutto alla sua chiamata. E' una decisione grave e lucida che richiede riflessione e ferma volontà umana. E' l'aspetto (molto personale) delle risoluzioni.

Infine, bisogna chiedere a Dio il suo perdono e il suo aiuto. Qui tutto sarà sul piano del dono e della grazia; l'uomo non ha necessariamente diritto, per la sua risoluzione, alla riconciliazione ed all'aiuto di Dio (se tu ritorni, dice Dio a Geremia, ti farò ritornare a me. Ger 15, 19). Quindi, l'Antico Testamento Lo sapeva già, Dio è all'opera da un capo all'altro della conversione, in cui si esercitano tuttavia la lucidità, la sincerità e la libera decisione dell'uomo.

Così, dunque, Gesù interpella gli uomini; per accogliere degnamente il Regno di Dio che viene, bisogna innanzi tutto prendere coscienza del proprio peccato (e lo si capirà a poco a poco). Agli occhi di Gesù, tutti gli uomini sono peccatori ed hanno bisogno di conversione. Convertirsi, è anche e soprattutto dar fiducia a Gesù ed aprirsi, nella speranza, al Regno di Dio. E' credere all'Evangelo.

Tutto il seguito della scoperta dell'evangelo ci mostrerà che cosa significa in realtà, per quelli che credono; l'avvento del Regno di Dio.

GUIDA PER LO STUDIO

1 - Studio dei racconti di Marco (1, 14-15) e di Matteo (4, 12-17).

Come per i testi precedenti, studieremo successivamente la struttura di questi due testi, poi li confronteremo l'uno con l'altro e cercheremo di illuminarli e di interpretarli.

2 - Riflessioni sull'avvenimento

Per afferrare bene il concetto del "Regno di Dio", è necessaria una rapida ricerca nell'Antico Testamento. Studieremo in particolare:

- la nozione di RE e di REGNO (d'un uomo) in i Samuele 10;
- il "regno di Yahvè" in Giudici 8, 23 ; 1 Samuele 8; Esodo 15 (in particolare l'ultimo versetto);
- i Salmi del regno: Salmi, dal 96 al 99, ma anche Sal 11, 4 e 103,19

Nell'epoca ebraica, quando è terminato il regno davidico, le speranze si riportano sull'intervento di Dio alla fine dei tempi: Daniele 7,2-14; e Sapienza 1,8

Quindi chiediamoci

- Che cos'è che gli Ebrei dovevano capire nel momento in cui Gesù lancia il suo messaggio "il regno di Dio è vicino" (vicinissimo? già presente?)
- quale immagine del Regno Gesù stesso proporrà (quali sono i testi degli evangelii in cui si tratta del Regno? cerchiamo di classificarli).

Infine riprendiamo quanto abbiamo detto nei temi precedenti e in particolare nel tema n. 2, a riguardo della "conversione", condizione essenziale per l'ingresso nel Regno di Dio

3 - Attualizzazione

1) L'avvento del Regno di Dio, inaugurato da Cristo, si dispiega nel tempo fino al suo Ritorno: abbiamo coscienza di questa attualità del Regno di Dio? Si tratta di un avvenimento nella nostra vita? Influisce sulla nostra vita? In che cosa?

2) Attendiamo veramente il Ritorno di Cristo che vedrà l'avvento definitivo del Regno di Dio? In altre parole, la speranza è viva e all'opera nelle nostre vite? In qual modo questo si manifesta?

3) La conversione è per noi una parola vuota o una realtà piena di significato? In qual modo ne viviamo le diverse componenti?

h) Entrando nelle Equipes Notre-Dame, avevamo il desiderio di "fare del Vangelo la carta statutaria della nostra famiglia"; questa "buona novella" è realmente al centro della nostra vita di famiglia?

5) Come far condividere a quelli che ci circondano e in particolare ai nostri figli, questa convinzione che "il Regno di Dio è vicino"?

CONDIVIDERE LA VITA DI GESU' CRISTO - VI

I MIRACOLI DEL MESSIA

(Marco 1, 21-45)

Presentazione del testo

Immediatamente san Marco ci introduce nell'attività di Gesù. Certo, egli fa spesso allusione ad un insegnamento (1, 21, 22, 27; 2, 2-13) Ma vuole soprattutto mostrarci Gesù all'opera e, in molti casi, le parole illuminano la portata delle azioni. Gesù non è soltanto né soprattutto un maestro, egli agisce e realizza il Regno di Dio, trafigura la vita di coloro che interpellano e che credono nella sua parola (in lui). In primo piano appaiono i miracoli e degli esorcismi (piccolo sommario di Marco 1, 32-34 o di Luca 5, 14-15, o di Matteo 9, 35 e ss)

L'epoca moderna ha posto, a proposito dei miracoli, un certo numero di interrogativi che non è possibile trascurare. Sarebbe un grave pericolo considerare che la vita spirituale possa disinteressarsi delle domande legittime che la scienza e la filosofia di oggi ci pongono. Esse ci modellano, noi non possiamo costruire un piano "spirituale" che le ignori. Certo, queste riflessioni costituiscono soltanto degli approcci preliminari, ma per la maggior parte degli uomini d'oggi, esse sono necessarie.

Ci limiteremo qui ad una citazione di Tresmontant (da "L'enseignement de Jeshoua de Nazareth - Seuil 1970).

"Il problema di sapere se ciò è vero o no non è una questione di fatto che compete alla storia e ad una meditazione sulla storia, ma non è possibile deciderne a priori, perchè sarebbe pretendere che nulla di nuovo può accadere nella natura o nella storia, il che è falso. Con

trariamente a quanto pensavano Spinoza e Renan, il problema del miracolo non può essere eliminato anteriormente all'esegesi dei testi, per via filosofica. La questione è filosoficamente aperta, non chiusa.

In una creazione non terminata, come in questo caso, nulla impedisce al Creatore di continuare ad inventare come vuole degli esseri nuovi che non preesistevano in alcun modo. Inventando, creando gli esseri viventi, tre miliardi di anni fa, sul nostro pianeta, il Creatore non "violava" le leggi fisiche esistenti nell'universo privo di vita. Egli informava dall'interno quelle leggi fisiche, realtà fisica, la materia, e creava un tipo nuovo di realtà. All'ordine antico non è permesso di vietare la genesi di un ordine nuovo, perchè l'ordine nuovo non distrugge l'ordine antico, ma lo completa e l'utilizza per inventare delle strutture nuove.

Se è vero che il rabbi Ieschua ha guarito dei malati, come assicurano tradizioni ben attestate, convergenti, e che è difficile mettere in dubbio - perchè allora è la genesi del cristianesimo che diventa inesplicabile - se è vero che ha guarito dei malati, allora ciò prova che egli aveva il potere di ri-informare e di ri-organizzare ciò che era disorganizzato e che aveva perso la normale informazione. In questo caso egli non viola né distrugge alcuna Legge naturale. Anzi egli le restaura. Se ciò è vero, questo prova che egli aveva un potere analogo al potere creatore, perchè - come abbiamo detto - guarire, ri-informare, è in definitiva ricreare ciò che era danneggiato". -

Siamo perciò di fronte ad una questione di fatto. Che cosa dicono gli evangelisti? Hanno attestato che Gesù agiva con potenza e trasformava così la vita degli uomini che lo avvicinavano? Quale significato hanno attribuito a questi dati? Queste domande sono fondamentali, Toccherà a noi, in seguito, spingere più avanti la nostra riflessione.

1 - Rileggere i testi

I racconti di guarigione sono molto semplici e, con frontandoli, si può riconoscere una specie di schema. Leggiamo, per esempio, la guarigione del lebbroso (Mc. 1,40-45). Vi si notano le seguenti parti.

a) Un'iniziativa del lebbroso (questo vocabolo indica una grave affezione della pelle, che aveva comportato la sua messa al bando della società ed una vera scomunica religiosa). Egli viene verso Gesù, esprime la sua speranza e la sua riverenza con dei gesti (inginocchiarsi) e con delle parole (supplicare: "Se tu vuoi, mi puoi mondare").

b) La reazione di Gesù: un sentimento (mosso a compassione), un gesto (toccare volontariamente l'appestato l'intoccabile), una parola carica di potenza (cfr. 1,27).

c) Il risultato dell'incontro. La lebbra scompare, e gli è purificato,

d) Le conseguenze: Gesù lo congeda bruscamente, gli ordina di tacere e di andare a mostrarsi al sacerdote che constaterà la guarigione e potrà reintegrarlo nella società giudaica, constatando legalmente al tempo stesso la presenza di una potenza di salvezza degli uomini.

Si potrebbe confrontare con altri racconti di miracoli; si rileverebbero certamente delle varianti, ma che sono sempre illuminanti e rivelatrici delle intenzioni o degli interessi particolari delle tradizioni o degli autori. Infatti, si nota che un gesto esprime, sotto forme molto concrete, la fede, sia quella del debole stesso, sia quella del suo gruppo (i genitori, gli amici, i vicini). E' più raro che Gesù prenda egli stesso l'iniziativa (il che è molto più frequente in san Giovanni). Questa fede si esprime quindi con delle parole molto semplici (qui, ad esempio, non c'è alcun titolo messianico, ma l'espressione molto concreta e molto personale: "Se tu vuoi, tu puoi mondarmi"). Ma i gesti e le iniziative esprimono anche la fede e possono bastare (carattere semplice e popolare del

la fede) Questa fede è nata tuttavia dalla esperienza o dalla fama che la diffonde. Essa caratterizza soprattutto i poveri e gli umili (i violenti). Questa fede costituisce una condizione essenziale: i miracoli sono doni concessi a coloro che sperano, a coloro che pregano (perchè la preghiera è l'espressione della speranza o della fede; cfr. Marco 6, 1-5). Perciò negli evangelii i miracoli non sono degli argomenti o delle prove, ma sono dei doni che rispondono alla fede.

La natura dei miracoli è illuminante. Manifestamente, Gesù rifiuta i gesti che mirerebbero anzi tutto a fare sensazione. Il vocabolario degli evangelisti rimane molto sobrio ed evita tutto ciò che potrebbe richiamare il prodigioso, il meraviglioso od il fantastico. I racconti stessi sono sobri e sottolineano quanto Gesù desiderasse evitare lo spettacolo, o il patetico, o la "suspense". Sono tratti che garantiscono la fedeltà sostanziale dei racconti (il meraviglioso dà libero corso all'immaginazione).

Ma bisogna soprattutto notare che tutti i racconti riferiscono degli atti che salvano degli uomini da stati o da situazioni che rischierebbero di distruggerli. Di fatto, i miracoli sono atti di *salvezza* (si noterà quanto il vocabolo "salvare" impaia sovente; cfr. "La tua fede ti ha salvata"). Gesù è venuto a conoscere gli uomini come sono, con le loro debolezze e specialmente nella malattia che li spezza e distrugge le loro possibilità d'esistenza. La salvezza che Gesù realizza raggiunge tutto l'uomo e non soltanto le anime. Guarire, ricreare, restituire ad una esistenza nuova, è già l'azione del Salvatore o del Messia. Ecco perchè i cristiani hanno capito che i miracoli erano i segni del Regno, i segni della presenza di Dio che ama e che salva.

Gesti di salvezza, segni del fatto che il Regno di Dio è già all'opera (Mt 12, 27-28; Lc 11, 20), i miracoli illuminano al tempo stesso la figura di colui che li compie. Quando lo si interroga riguardo alla persona,

Gesù rimanda a ciò che ha fatto (Mt 11, 2 e ss). Bisogna decifrare la sua azione per riconoscerne chi egli è; ecco perchè nei racconti dei miracoli, gli uomini, esprimendo la loro speranza e la loro fede, tentano di nominare e di esprimere quello che costituisce la realtà profonda di Gesù. E' sufficiente darne qui un cenno. Gesti di salvezza, segni del Regno, i miracoli sono anche i segni che rivelano Gesù. San Giovanni, soprattutto, l'ha ben capito (Gv 5, 16-30).

2 - I miracoli e noi

Per generazioni la fede è stata costruita su di essi; tutta un'apologetica vi scorgeva le prove evidenti della divinità di Gesù. Oggi, persuasi della debolezza di questo argomento, molti cristiani sembrano imbarazzati ed evitano di prendere in considerazione i miracoli; in certi ambienti il semplice fatto di parlarne sembra un'incongruenza. Bisogna ripartire dall'evangelo, da tutto l'evangelo. Il miracolo non è una prova inconfutabile ed evidente. In ogni modo, è un dato che bisogna interpretare e l'interpretazione farà appello a dati più ampi e a degli atteggiamenti personali (cfr. l'atteggiamento del dottor Carrel, testimone diretto di un miracolo a Lourdes e le osservazioni su questo argomento di Fourastier, in "Les conditions de l'esprit scientifique").

Ma rifiutare il miracolo significa guardare il mondo come chiuso e definitivamente fissato nelle sue strutture immutabili. Il cristiano è innanzi tutto un uomo che non ha dei preconcetti di fronte all'avvenire; per lui, è possibile che le cose cambino, è possibile un mondo radicalmente migliore e innanzi tutto una salvezza degli uomini è possibile. Parlando della resurrezione, R. Garaudy scriveva.

"E' un atto creatore, questa affermazione dell'impossibile per mezzo della quale la storia apre il futuro a tutti i possibili. Essa significa che il nostro av-

venire può essere posto nella serie dei fatti, sul prolungamento dei dati del passato.

Questa entrata del totalmente inatteso sul prolungamento di niente, è la presa di coscienza che l'uomo non è nato per morire, ma per cominciare" (L'Alternative, 1972, pag. 125).

Ma i miracoli partecipano già d'ordine della resurrezione. Con Gesù tutto comincia, tutto ? superato.

Bisogna ritrovare la fede di cui parlava Gesù, la preghiera dei poveri, osare sperare nell'umiltà filiale della speranza cristiana.

Infine, i miracoli ci mostrano quanto la salvezza degli uomini, fin nelle loro condizioni d'esistenza, appartengano alla novità del Regno (senza costituirne l'essenziale o il tutto, occorre dirlo?) Ma Gesù è innanzi tutto colui che salva dei ciechi, degli storpi, dei malati, dei lebbrosi, dei muti, dei morti. E ci sono molti modi per essere questo o quello.

GUIDA PER LO STUDIO

1 - La guarigione della suocera di Pietro

a) Studio dei testi

- Marco 1, 29-31

- . quali sono le fasi del racconto?
- . qual è la portata di ogni elemento?
- . E' naturale la menzione che viene fatta dei discepoli?

- Matteo 8, 14-15

- . il contesto è lo stesso? Notiamo la citazione di Isaia 53, 4 (è conforme all'originale?)
- . quale luce apporta?
- . in quale senso Matteo ha rielaborato tutto il testo?

- Luca 4, 38-39

- . qual. è la portata dei rimaneggiamenti rilevati?
- . come si diversificano le interpretazioni dei tre evangelisti?
- . hanno un'influenza sulla trasmissione del racconto?

b) Riflessioni sull'avvenimento

- . qual è il fatto di cui testimoniano questi tre testi?
- . come l'hanno interpretato i discepoli?

2 - La guarigione del Zebbroso

a) Studio dei testi

- Marco 1, 40-45

- . qual è la struttura di questo racconto?
- . quali sono i diversi momenti: primo momento, il lebbroso va verso Gesù, compie questo e quel gesto (1,2) dice quella frase, secondo momento,, che cos'è un lebbroso e qual è la sua posizione nel mondo di allora?
- . in qual modo il miracolo è capito da Marco?

- Matteo 8, 1-5 e Luca 5,12-16

- . quali sono le modifiche che noi osserviamo nei confronti del testo di Marco?

• che cosa ci indicano per quel che riguarda la loro visione delle cose?

b) Riflessione sull'avvenimento

- qual è **il** fatto di cui i due testi recano testimonianza?
- qual è la portata delle parole e dei gesti del lebbroso?
- che cosa ci colpisce nell'insieme delle reazioni di Gesù?
- qual è **il** senso delle sue ultime parole?

Rileggiamo **il** testo di Marco 1, 21-45 : esso ci dà uno sguardo d'insieme di quella che era una giornata-tipo del Signore durante l'evangelizzazione.

3 - Attualizzazione

- qual è per noi **il** significato dei miracoli?
- quale importanza hanno per la nostra vita di fede?
- che cosa in particolare ci apportano i due fatti narrati in questi testi?
- quali aspetti della persona di Cristo ci rivelano?
- abbiamo tutti bisogno di essere guariti (fisicamente, moralmente, spiritualmente ...) accettiamo per questo di fare **il** gesto di fede del lebbroso, in completa umiltà?
- uno degli aspetti dominanti di Cristo è la sua preoccupazione verso i poveri, i piccoli, i peccatori quale atteggiamento abbiamo noi verso i più sprovveduti, in particolare verso chi ci sta vicino, verso **il** nostro prossimo più prossimo, l'ammalato, l'isolato, l'infermo, il bambino che non riesce ... ?

CONDIVIDERE LA VITA DI GESU' CRISTO - VII

SONO VENUTO A CHIAMARE I PECCATORI

(Marco 2, 1-28; 3, 1-6)

Presentazione del testo

La prima sezione che riferiva l'attività di Gesù ce lo aveva mostrato all'opera a Cafarnaò prima, e poi attraverso i villaggi della Galilea (1, 39-45) Ovunque egli agiva con potenza e la sua fama si estendeva largamente, alla fine Gesù ci era apparso ritirato nel deserto. Ma c'è un altro aspetto della stessa attività di Gesù che è trattato in una seconda sezione (2, 13, 6) La costruzione della sezione è assai tipica

1) A Cafarnaò: perdono dei peccati e guarigione di un paralitico; primo scontro tra Gesù ed i farisei (2, 1-12).

2) Vocazione di Levi, **il** pubblicano (2, 13-15), e pranzo con dei peccatori; polemica: i farisei attaccano i discepoli e criticano Gesù (2, 15-17),

3) Polemica riguardante **il** fatto che i discepoli di Gesù non digiunano (C, 18-22)

4) Polemica riguardante **il** fatto di cogliere e mangiare le spighe in giorno di sabato (gli avversari attaccano i discepoli e Gesù li difende (2, 23-28).

5) Guarigione di un uomo dalla mano paralizzata, in giorno di sabato, e scontro diretto dei farisei e di Gesù Progetto di eliminare Gesù (3, 1-6)

Come si vede, **il** clima è mutato; certamente Gesù con

tinua ad agire con potenza e parla con autorità; ma sorge un'opposizione: si tratta innanzi tutto di giudizi inferiori (1°) oppure di attacchi laterali (2°, 3°, 4°), ed infine dell'attacco diretto (5°), che è seguito immediatamente dal progetto di sopprimere Gesù (la croce si profila all'orizzonte del ministero di Gesù).

I motivi di questa opposizione sono chiari: da una parte si tratta dell'atteggiamento preso nei confronti dei peccatori, atteggiamento di fraternità che deriva dalla realtà del perdono dei peccati; dall'altra si tratta della libertà di Gesù che ha il diritto di interpretare la Legge del sabato (4°, 5°). In posizione centrale compare il tema della novità, della libertà e della gioia dei tempi messianici (3°). Ma questa novità provoca l'opposizione cieca e dura dei farisei che, ben presto, prendono in considerazione la soluzione di forza: il tema della morte risponde a quello della novità e della gioia.

1 - La guarigione del paralitico (2, 1-12).

La struttura del racconto ci è nota, ma vi viene insinuato un aspetto nuovo: mentre Gesù insegna la Parola, un gruppetto di uomini gli porta un paralitico (un uomo incapace di muoversi e di vivere) e tenta di raggiungere Gesù escogitando di entrare attraverso il tetto (1-4); Gesù, constatando la loro fede, risponde con un miracolo (5-11) e la folla dice la sua ammirazione (12). Ma Gesù ha pronunciato una parola sbalorditiva, che provoca la reazione immediata dei dottori. Gesù, leggendone il pensiero, risponderà loro, ed il miracolo che seguirà prenderà da quel momento un significato particolarissimo che sarà colto dalla folla. Mai si era visto qualcosa di simile.

Una volta di più, abbiamo qui l'incontro di una fede semplice e viva e di colui in cui Dio viene a salvare gli uomini. Gesù vede la fede (i gesti, l'accanimento, l'invocazione, tutto ciò esprime la fede); ma egli suppone anche il legame fra la paralisi e il peccato.

Il giudaismo, come molte altre culture, poneva spontaneamente un legame tra le infermità che affliggevano gli uomini e **le colpe commesse**,

Facilmente applicabile in molti casi, questa teoria presentava delle difficoltà, come il Libro di Giobbe aveva messo in evidenza (per la prima volta, dissociava la sofferenza ed il peccato, ponendo così un immenso problema). Gesù stesso non considera che una determinata infermità sia legata ad un determinato peccato dell'individuo o dei suoi genitori (Gv 9, 3). Ma considera che il peccato è il male per eccellenza, che minaccia la vita alla sua sorgente e che tutto corrompe. Così le malattie e le infermità si iscrivono in un contesto più vasto: sono gli aspetti più tangibili di quella rovina della vita che il peccato costituisce (bisognerebbe ritrovare la portata di questa espressione: il peccato mortale). Se invita gli uomini alla conversione che li aprirà al Regno di Dio, Gesù ha l'effettivo potere di riconciliare i convertiti con Dio e questa narrazione lo precisa nettamente.

A prima vista, troviamo qui soltanto una variazione di vocabolario. Ma le conseguenze saranno molto gravi, poiché vedremo nascere e l'ostilità dei dottori che culminerà nella croce. E' probabile che l'espressione "Regno di Dio" rimanesse abbastanza vaga per loro. D'altronde, i primi miracoli avevano suscitato con riserva la loro attenzione (tanto erano sicuri di possedere tutto con il loro regime e la loro Legge). Ma ecco che Gesù dichiara che egli rimette i peccati; questo atteggiamento è immediatamente qualificato da loro come blasfemo, come ingiuria alla grandezza di Dio, arrogandosi un potere che è soltanto suo. "Chi può rimettere i peccati se non l'Unico, se non Dio?" (2,7). Questa reazione riflette un senso vivissimo della Trascendenza del solo Dio e della gravità del peccato che fu misconoscenza, disprezzo e rottura nei suoi confronti. Effettivamente, solo Dio può rimettere i peccati, solo Dio può accogliere e ricondurre a sé coloro che l'avevano rinnegato e tradito, non basta convertirsi, bisogna fare il gesto di accoglienza, di perdono di Dio. E tuttavia Gesù, molto semplicemente, parla come soltanto.

Dio potrebbe fare. Per questo la reazione dei dottori è assolutamente comprensibile e Gesù se n'è accorto,

Ma andrà fino in fondo: la guarigione sarà la conseguenza e la manifestazione esteriore della realtà o dell'efficacia della parola che ha pronunciato. Effettivamente, il Figlio dell'Uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati. La guarigione sarà per essi il segno tangibile: Dio è con lui, come mai lo è stato con nessun altro profeta, Colui che proclama il Regno di Dio e comincia ad attuarlo, il Figlio dell'Uomo (cfr. Daniele 7), è quindi un uomo che dispone tra noi del potere di salvare l'uomo dal peccato e da tutte le sue implicazioni. Si penetra più addentro nella profondità dell'azione di Gesù e, al tempo stesso, la grandezza della sua persona si impone misteriosamente. Gli uni, la folla, ammirano; gli altri rifiutano e si induriscono. Egli esercita sulla terra il potere di Colui che è nei cieli (questo potere egli lo ha trasmesso ai suoi apostoli, come troviamo in Matteo. 9,8; 16,18; 18,17; Gv 20, 23).

2 - Vocazione di Levi e banchetto con i peccatori (2, 13-17).

Il racconto della vocazione di Levi, il figlio di Alfeo (nel racconto delle vocazioni i nomi sono precisi, si tratta di avvenimenti molto personali), è assai semplice. Gesù arriva, vede Levi seduto nel suo ufficio e nell'esercizio della sua professione, lo chiama con una espressione che dice l'essenziale; e lui, mettendosi in piedi e pronto ad andare, si pone al suo seguito.

Il tocco particolare è dato qui dall'indicazione della professione di Levi: in quanto pubblicano, era incaricato di riscuotere le imposte al servizio degli appaltatori che erano incaricati di raccogliere le tasse sia per Roma che per sé. Tutta la corporazione era disprezzata e odiata: questa gente tradiva il suo popolo e la sua

religione, servendo il potere romano e le potenze di questo mondo. Il regime ebraico l'aveva messo al bando e scomunicato; bisognava evitare con loro ogni contatto non strettamente necessario. I peccatori costituiscono un gruppo sociale da evitare, sono gli intoccabili da cui bisogna tenersi lontano, se si vuole rimanere puri e attenti alla vita religiosa e a quella del culto.

Gesù, per quanto lo riguarda, adotta un modo di fare molto diverso. Egli va verso tutti gli uomini e quindi anche verso i pubblicani ed i peccatori. Egli offre a tutti lo stesso dono della riconciliazione e del Regno. Quelli che credono e che lo seguono, sono così, purificati e partecipano alla realtà nuova (e santificante) del Regno. Egli può farli suoi discepoli o esprimere la realtà e la gioia della riconciliazione mangiando con loro.

Il pasto era considerato come l'espressione della vera fraternità; dividere lo stesso cibo significa affermare che si ha lo stesso principio di vita, che si è "uno"; per questo i codici di purità implicavano l'interdizione di frequentare la casa dei peccatori o dei pagani e, soprattutto di dividere il pasto con loro: "Chi mangia con un pubblicano dimostra che è un porco come lui", diceva un proverbio. Ora, Gesù mangia con i peccatori che lo seguono. E' la pietra di paragone. Per lui, la loro fiducia e la loro volontà di conversione bastano. Li accoglie, li fa suoi e il pasto fraterno esprime la realtà della riconciliazione e dell'appartenenza allo stesso mondo nuovo: il mondo di Dio.

Questo fatto non è un episodio isolato, è stato un atteggiamento normale durante il ministero di Gesù (cfr. Lc 15, 1 e ss; 19, 1 e ss, Mt 11, 18 e ss). Ma questo atteggiamento esprimeva al tempo stesso quanto Gesù si poneva agli antipodi delle concezioni che strutturavano il regime giudeo-farisaico. Mentre tutto era visto in funzione degli interdetti e dei messi al bando, Gesù vive in funzione della realtà del messaggio che proclama. Di qui la portata delle sue risposte alle crisi che subdole del

suoi avversari, Egli è venuto come medico ed è assoluta - mente normale che festeggi la guarigione di coloro che ha guarito; egli è venuto a chiamare, non i giusti (quelli che bastano ad assicurare - così credono - la loro giustizia), ma i peccatori. Come dirà altrove, egli è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto (Lc 19, 10; 15, 6; 9-24). Matteo aggiungerà la citazione d'Osea (6,6) rivelando che la missione di Gesù è totalmente espressione della misericordia del Padre: *"Io voglio la misericordia e non il sacrificio"*.

In questa stessa prospettiva fu pronunciata la parabola del buon pastore (Lc 15, 1 e ss; Matteo la situa dopo 18, 10-14).

Così l'opera e la fisionomia di Gesù ci precisano, **Mandato** dal Padre egli realizza ciò che proclama; con lui, il Regno di Dio comincia nella vita stessa dei peccatori che credono e si convertono. E' così che nasce sulla terra una famiglia nuova, in cui tutti, rinnovati e riconciliati, condividono lo stesso pane. Il pasto (e domani l'Eucarestia) costituisce in un senso il termine e l'espressione della missione di Gesù, che è suscitata e animata dalla misericordia del Padre.

GUIDA PER LO STUDIO

1 - La guarigione del paralitico

a) Studio dei testi

- Marco 2, 1-12

- . qual è la struttura del racconto? Confrontatelo con la struttura delle altre cinque guarigioni riferite da Marco.

- . vi pare che ci sia una struttura classica, oppure questo racconto della guarigione del paralitico ha in sé qualcosa di speciale? quali sono le espressioni che hanno bisogno di essere chiarite?

- Matteo 9, 1-18 e Luca 5, 17-28

- quali sono le differenze con il racconto di Marco? ritroviamo le stesse differenze negli altri racconti di guarigioni?
- . si può scoprire una concezione particolare dei miracoli di Gesù, propri a ciascuno degli evangelisti?

b) Riflessione sull'avvenimento

- . qual è il significato particolare di questo racconto?
- qual è stata l'importanza di questo avvenimento per i discepoli? per gli Ebrei contemporanei di Cristo?

2 - La chiamata di Levi ed il banchetto con i peccatori

a) Studio dei testi

- Marco 2, 13-17

- . qual è la struttura del racconto?
- . quali sono i vari passi? ritroviamo nell'Evangelo dei passi dello stesso genere? confrontiamoli. In particolare, confrontiamo il racconto della vocazione di Levi con gli altri racconti di vocazioni (Seguimi-pubblicano);
- . poniamoci quindi degli interrogativi sul banchetto qual è l'importanza del banchetto tra gli Ebrei di quel tempo? pubblicani e peccatori: che cosa significa?

- qual è la reazione dei farisei?
che cosa risponde loro Gesù?

- Matteo 9, 9-13 e Luca 5, 27-32

- quali sono le differenze con il racconto di Marco?
- che cosa hanno aggiunto Matteo e Luca? perchè?

b) Riflessioni sull'avvenimento

- qual è il significato particolare di questo racconto?
- qual è stata l'importanza di questo avvenimento? per i discepoli?
- per gli Ebrei contemporanei di Gesù?

3 - Attualizzazione

- Gesù è venuto a chiamare i peccatori, ma è necessario che questi si rendano conto della loro condizione;
siamo consapevoli del nostro stato di rottura con Dio?
siamo consapevoli del fatto che il peccato ci impedisce di vedere chiaramente la via sulla quale il Signore ci chiama e siamo decisi ad impegnarci risolutamente su questa via?
- Non bisognerebbe innanzitutto ritrovare lo stupore e l'ammirazione delle folle di fronte all'azione di Dio? Ma crediamo veramente al perdono di Dio? per noi? per gli altri? (non è una questione di tolleranza, è una questione di fede, d'amore e di speranza)
- Noi stessi, perdoniamo facilmente? al nostro coniuge? ai nostri figli? ai nostri amici? ai nostri "nemici"?
- Che cosa rappresenta per noi il sacramento della penitenza? che posto occupa nella nostra vita di fede?

CONDIVIDERE LA VITA DI GESU' CRISTO - VIII

I DISCEPOLI

(Marco 1, 16-20; 2, 18-22)

Presentazione del testo

Mentre l'opposizione si afferma, Gesù costituisce intorno a sé il gruppo dei discepoli. Marco riferisce la vocazione (tipica) dei primi tra loro, appena il messaggio incomincia a farsi sentire (1, 16-20); ormai essi accompagneranno Gesù, saranno i testimoni della sua azione e vivranno intorno a lui la festa dei tempi nuovi (2, 18-22). Essi vivranno così un'esperienza che dobbiamo rivivere oggi.

1 - I discepoli dei farisei

La parola discepolo significa innanzi tutto "insegna-
to", colui che riceve l'insegnamento, l'insegnamento essenziale riguardante la vita. Chi voleva giungere alla vita doveva ricevere prima di tutto questo insegnamento (Thora), contenuto nelle Scritture (soprattutto nel Pentateuco) e nelle tradizioni degli anziani.

Guidato dalla fama e dal consiglio di quelli che l'avevano preceduto, doveva scegliersi un maestro (un rabbì) ed essere accettato da lui. Da quel momento avrebbe seguito gli insegnamenti (iniziazione alla Lettura delle Scritture, conoscenza del tesoro delle tradizioni; analisi delle situazioni offerte dalla vita, condividendo la sua vita e pagando la sua retta di frequenza facendo vari servizi).

zi domestici al maestro. Dopo un certo periodo di tempo, due anni circa, sarebbe a sua volta diventato dottore. Era necessario richiamare alla mente questo contesto per cogliere le differenze,

2 - *I discepoli di Gesù*

I racconti di vocazione (Marco 1, 16-20).

I racconti di vocazione si svolgono generalmente secondo un ordine assai tipico:

1) Gesù si dirige verso gli uomini che hanno una solida posizione, che sono sistemati, che hanno le loro occupazioni e la loro famiglia, che sono inseriti in un ordine semplice e chiaro. In questo caso, per esempio, si tratta di pescatori del lago, occupati a riparare le loro reti.

2) Gesù, passando, passa su di loro lo sguardo; li individua, li sceglie; e come nella tradizione biblica dell'elezione (Deuteronomio 7,7) questa scelta è l'espressione di un amore (cfr. Marco 10,21). Si rileverà che i racconti non mettono mai in evidenza delle attitudini o dei meriti umani.

3) Gesù li chiama a seguirlo: la parola chiave dei racconti di vocazione è "Seguimi". Si tratta dunque di alzarsi e di abbandonare tutto quanto costituiva la vita precedente (lavoro, famiglia: in questo caso le loro reti, il padre', con le abitudini e la sicurezza ad essa connesse, per unirsi a lui, camminare con lui, andare ove egli va riconoscendolo come capo e come guida (come pastore); si tratta di condividere la sua vita ed il suo destino, di diventare così il testimone della sua vita, l'uditore privilegiato dei suoi insegnamenti (si può continuare ad interrogarlo). Ma il discepolo non è un semplice uditore o un semplice osservatore: egli è impegnato nel "seguire" senza possibilità di tornare indietro. Ed è per questo che la condizione dei discepoli di Gesù

si distingue molto nettamente da quella dei rabbini

Qui, il carattere scolastico tende ad attenuarsi a beneficio, per lo meno, di una condivisione di vita senza riserva e senza ritorno; credere pienamente significa credere in lui con amore. In certi casi, Gesù evoca un dovere, un servizio; ma, e lo vedremo in seguito, questo aspetto si inserisce all'interno del primo delle incombenze apostoliche presuppongono assolutamente la risposta senza esitazioni al "Seguimi" del Signore. Solo a condizione di condividere la sua vita si può assumere un Impegno apostolico che è sempre opera di rappresentazione del Salvatore

4) Ecco perché i racconti riferiscono normalmente il libero gesto della decisione e dell'impegno, sottolineando per lo più la rinuncia radicale data sul momento ("*e immediatamente, lasciato tutto, lo seguirono*"). Si potrebbero completare questi concetti studiando Matteo 8, 18-22, Luca 9, 57-62; Marco 2, 13-14, 10, 17-27. Ma lo studio sarà continuato più avanti; il fatto si è che questo cammino al seguito di Gesù conoscerà delle difficoltà e culminerà con la passione e la resurrezione, come pure con la missione apostolica nel mondo. In un certo senso la conoscenza di ciò che rappresenta questo "seguire" Gesù coincide con la conoscenza degli evangelii, nella misura in cui essi sono l'eco della marcia a tentoni al seguito del Maestro

3 - La festa del mondo nuovo (Marco 2, 18-22:

Al centro della sezione delle polemiche (2, 1-3,61), troviamo un episodio assai singolare: i discepoli di Giovanni vengono contrapposti a quelli di Gesù; sull'esempio del loro maestro, i primi digiunano frequentemente; invece i discepoli di Gesù non digiunano. Non è una negligenza. In effetti, due modi di vivere si contrappongono. La risposta di Gesù lo metterà in evidenza. Infatti, si possono facilmente distinguere nei versetti tre piccole sezioni che potrebbero aver avuto un'esistenza autonoma

ma e di cui dovremo riconoscere l'unità profonda, nella scia dell'evangelista.

- I versetti 19-20: Gesù considera che il tempo presente è il tempo delle nozze e della gioia: il tempo di Giovanni era quello della preparazione, quello in cui si rifiutava questo mondo per disporsi ad accogliere colui che viene (il digiuno esprime così il deciderlo o la sete di altre cose). Il tempo presente, il tempo dell'azione di Gesù (annunciata da Giovanni Battista), è quello della festa e delle nozze (Giovanni annunciava il tempo dello Spirito che avrebbe dato colui che è il più forte. Marco 1,8). Così Gesù appare come lo sposo, colui che realizza la promessa di Giovanni e che, con il dono dello Spirito, attua la nuova Alleanza, le nozze dell'umanità e del suo Dio (cfr. Gv 3, 25 e ss; Apoc 21). I discepoli partecipano a questa gioia e a questa festa. Certamente essi conosceranno anche, un giorno di tristezza (Mc 2, 20): l'allusione indica secondo ogni verosimiglianza, il tempo della passione e della croce (e non il tempo che seguirà la Pasqua).

- I versetti 21 e 22 ripropongono due brevi parabole. L'una e l'altra insistono sulla novità dell'avvenimento di cui Gesù è il centro e l'origine; se è vero che c'è continuità tra l'Antico ed il Nuovo Testamento, è anche vero che il tempo del Regno costituisce un immenso rinnovamento: *"Ecco che io faccio nuove tutte le cose"*, E bisogna essere poveri e desiderosi dell'ingiustizia di Dio (cfr. Mt 5, 1 e ss) per accogliere il Regno. I discepoli hanno fatto il passo. Altro, troppo preoccupati delle forme e del sistema antico, sono incapaci di riconoscere il dono di Dio, i tempi messianici quali Dio li fa nella sua pura libertà creatrice.

Festa, novità, libertà di Dio. Queste sono le costanti del mondo di Gesù e dei suoi discepoli. E' necessario dare di più?

GUIDA PER LO STUDIO

1 - La vocazione dei discepoli

a) Studio dei testi

- Marco 1, 16-20

- . qual è la struttura dei racconti di vocazione negli evangelii (Mc 1, 16-20 e paralleli; Mt 4, 18 ss)?
- . cercate e confrontate i testi in cui si parla di *sequire* Gesù.

b) Riflessione

- . qual è l'immagine che evoca per noi il termine "discepolo"?
- . in qual modo concepiamo una vocazione?

2 - Il digiuno ed il mondo nuovo

a) Studio dei testi

- Mc 2, 18-22

- . esaminate la struttura delle parole di Gesù formando un insieme coerente? o sono riunite senza legame? che cosa significano? rispondono alla situazione?
- . il problema del digiuno nella tradizione? negli evangelii?
- . qual è l'atteggiamento di Gesù? dei discepoli che verranno?

- Confrontate con i brani di Mt 9, 14-17 e Lc 5, 33-37

b) Riflessione

- quali sono le grandi linee della figura di Gesù che si evidenziano alla luce di questi testi?

3 - Attualizzazione.

- *"Vieni e seguimi"*. In qual modo viviamo noi questo invito, personalmente, in coppia, con i nostri figli, in équipe? Gesù, è la nostra guida, il nostro punto di riferimento, la nostra bussola, la nostra vita?
- Facciamo veramente di questo "seguire Gesù" la condizione fondamentale di ogni vita apostolica?
- Quali sono gli ostacoli a questo "seguire Gesù"?
- Accettiamo di abbandonare tutto per il servizio del Regno?
- Come concepiamo questa novità del mondo che Gesù porta con sé? Siamo disposti ad accoglierla attivamente, costi quello che costi?

un secondo tempo durante il quale ciascuno dirà ciò che ha scoperto sulla persona di Cristo attraverso questo testo,

- un terzo tempo durante il quale le coppie rifletteranno insieme sull'attualizzazione del testo studiato, con un'attenzione particolare alla loro vita personale

Questo scambio sarà tanto più ricco quanto più il testo di evangelo proposto sarà stato meditato da ciascuno dei partecipanti.

TESTI UTILIZZABILI.

È indispensabile che ogni coppia abbia a disposizione una Bibbia e che, per quanto possibile, tutte le coppie dell'équipe dispongano della stessa Bibbia. Consigliamo in particolare*

- La Bibbia di Gerusalemme (ed. Dehoniane-Borla)

che ci pare attualmente la migliore, in quanto il testo — che è quello della C.E.I., usato ora per tutte le celebrazioni liturgiche — e corredato di tutto l'apparato critico (introduzioni, note, riferimenti e lessici) della celebre "Bible de Jerusalem"

Ci pare inoltre particolarmente importante per portare avanti questo lavoro di équipe il

- Vocabolario di Teologia Biblica (ed Marietti)

dove, sotto ciascuna delle "voci", che sono le principali e più caratteristiche dell'linguaggio biblico, vengono trattati i temi fondamentali della rivelazione e viene ripercorsa l'intera Bibbia

Segnaliamo infine alcune altre opere che potrebbero essere utili:

- Il messaggio della salvezza (ed L D C)

opera di studio in cinque volumi, di cui il 4° sugli Evangelii ed il 5° sulle Lettere.

Grandi temi biblici (ed Paoline)

Messaggio biblico per il nostro tempo, di A. Lüpplé (Ed Paoline)

Guida alla lettura della Bibbia, di C. Bissoli (ed L D C)

I vangeli e la storia di Gesù di X. Leon-Dufour (ed Paoline)

Gesù alle origini della tradizione, di L. Cerfaux (ed Paoline)

- Lettura pastorale di Matteo, di Rademakers (ed Dehoniane)